

**Sfortune storiografiche** Una tradizione liberale alla base della nostra democrazia

# L'Amendola che si oppose al Leviatano

Con "Giovanni Amendola" - Salerno Editrice - in libreria dallo scorso autunno, Alfredo Capone ripercorre la biografia di una fra le personalità più complesse della politica italiana, ma anche meno conosciute, non certo a causa di una qualche "sfortuna storiografica". La stessa scelta del figlio Giovanni di militare in un partito di massa quale il Pci, procurò uno strappo profondo nei confronti di chi, socialista, si fece liberale, rivendicando una tradizione risorgimentale che restò di minoranza. La rimozione della figura di Giovanni Amendola dall'attualità della vita nazionale non si può comunque spiegare alla luce del fallimento della strategia dell'Aventino. Amendola era convinto che disertando il Parlamento avrebbe indebolito il governo Mussolini e non fu così. Soprattutto l'Aventino si consumò "dopo" che parti cospicue della tradizione mazziniana e liberale avevano aderito al fascismo, tanto che già nel 1922, esponenti repubblicani di rilievo come Casalini, segretario del Pri, e il leader di Ravenna, Bazzi, sostennero Mussolini. Nel maggio del 1923, durante un comitato centrale repubblicano, Arcangelo Ghisleri disse a Salvemini che "in Romagna e nelle Marche tutte le vecchie organizzazioni sono rimaste intatte" ma che si erano "messe sotto un nuovo personale fascista". Un eclettico come Amendola comprese meglio di tanti mazziniani come l'esaltazione di Mazzini da parte del fascismo fosse principalmente un artificio. Tuttavia non fu mero opportunismo quello di tanti esponenti mazziniani. Molti di loro confidavano davvero di poter far vivere l'anima politica del Risorgimento in un movimento di massa, capace di superare l'elitarismo in cui era stata relegata la loro tradizione. E lo stesso Giovanni Amendola nel 1919, nel momento nel quale denunciava la bancarotta della classe dirigente italiana simboleggiata da Cadorna, si incamminava su un percorso sdruciolevo. "Noi vogliamo conservare le forme essenziali della nostra vita politica, ma vogliamo nel tempo stesso che la materia di essa sia profondamente rinnovata, anzi rivoluzionata". Amendola aggiungeva anche che alla direzione dello Stato debbono essere chiamati "nuovi ceti ed uomini nuovi". Un discorso pronunciato quale candidato nella lista nittiana, che pure sarebbe potuto benissimo stare in bocca a

qualsiasi repubblicano divenuto da lì a breve fascista, e poi, caduto il fascismo, essere il discorso di un comunista. Il tema della rivoluzione, come quello de "l'uomo nuovo", fu declinato con più efficacia da Mussolini e da Lenin che dal buon Francesco Saverio Nitti. Nel 1920 il collasso morale della borghesia produttrice e il dilagare dell'agitazione massimalista fece precipitare la situazione. Prevalse un istinto conservatore nazionale nelle sue forme più estreme. Amendola comprende l'importanza della difesa dello Stato liberale il cui unico prototipo italiano si trovava nell'esperienza della Repubblica romana e nella sua Costituzione: "la manifestazione del pensiero è libera", "l'insegnamento è libero" ed ovviamente "è libera l'associazione". Il fascismo nega invece che Mazzini avesse una qualche teoria dello Stato, raffigurandolo, tutto sommato, alla Garibaldi, come "un dittatore". Amendola con i mazziniani rimasti nel Pri sotto la guida di Schiavetti cerca di frenare la deriva verso il fascismo, quando Gramsci non distingue né i liberali né i socialisti dai fascisti, considerandoli tutte facce della stessa medaglia. Benedetto Croce, convinto che la libertà è solo una categoria dello spirito, darà il suo contributo al disastro. Mussolini il 3 gennaio del 1925 ha in mano il potere assoluto e gli intellettuali democratici, da Piero Gobetti a Salvatorelli, se la prendono con Amendola che aveva sbagliato mossa politica. Può anche essere che così sia stato. Amendola cercava comunque di difendere il valore prioritario della democrazia e dello stato di diritto. La chimera dell'esercizio della volontà generale era stata agitata dal giacobinismo due secoli prima. Attraverso il fascismo ed il bolscevismo tornò ad avvicinare le masse, così come coloro che si illudevano di guidarle. La resistenza individuale a questo processo veniva tacciata come un residuo di particolarismi egoistici, antisociali, antirivoluzionari. Giona venne inghiottito dalla balena, Amendola verrà inghiottito dal Leviatano risorto. Non vediamo come avrebbe potuto scampare al mostro, Aventino o meno.

E' certo invece che mai gli si arrese e per questo non bisogna consentire lo si dimentichi tanto facilmente, Giovanni ovviamente. Il figlio Giorgio, lo ricorderanno altri, forse.

